

Turco insiste: avanti con i 40 spinelli

la lettera

Caro Direttore,
nessun tema come quello delle droghe mi ha messo in discussione nella mia funzione educatrice di madre.

Confesso che non sono mai riuscita a separarmi da questo sentimento materno nell'esercizio della mia funzione di ministro.

Ho conosciuto la distruttività delle droghe quando facevo il Ministro della Solidarietà Sociale e mi sono immersa nell'ascolto delle persone e degli operatori che incontravo nei Sert e nelle comunità.

Per mia formazione, storia personale e stile di vita, sono sempre stata severa nei confronti di qualsiasi sostanza a partire dal fumo.

Ma, lo sguardo perduto di quei ragazzi e ragazze mi ha scolpito nel cuore una profonda convinzione: le droghe sono distruttive, ed è difficile, molto difficile il percorso di recupero. Quegli sguardi perduti mi dicevano anche che il problema non era la sostanza in sé, ma la relazione con essa, e dunque la persona che vi ricorreva. La persona, con la sua storia, le sue fragilità, i suoi legami familiari; la persona e non la sostanza: questo è il problema. Quegli sguardi perduti mi accompa-

L'equivoco da chiarire è che la quantità massima per uso personale non è riferita al consumo giornaliero, ma alla possibilità di detenerla

gnavano e mi accompagnano quando guardo mio figlio.

Io adoro mio figlio, è la forza della mia vita, ma mi chiedo spesso se e quanto il mio amore gli sono sufficienti per salvaguardarlo dai mali di questa società.

E' in questo momento così duro ed intimo che ho capito e capisco il significato profondo della funzione educativa. Ho capito che la vera forza di cui disponiamo e dispongo era dare a mio figlio fiducia e conquistare la sua fiducia. E così gli ho raccontato la distruttività della droga, a partire dallo spinello. Mi sono fatta promettere che non si sarebbe lasciato tentare perché quella sostanza avrebbe dato una felicità effimera.

Gli ho detto che non doveva consentirsi lo spinello non perché era pericoloso o conduceva all'eroina, ma perché dà una euforia illusoria. Gli ho detto che la gioia vera l'avrebbe provata nel calore degli affetti, nelle sfide delle gare sportive, nel gioco con gli amici, nell'intrigo dei sentimenti amorosi. Ma poi gli dicevo anche che qualora si fosse fatto tentare e qualunque cosa gli accadesse doveva parlarne con mamma e papà. Perché i suoi genitori sono come un porto a cui in qualunque momento e per qualsiasi ragione la sua nave poteva e può attraccare. Soprattutto se si sente in pericolo, in difetto, in errore.

Credo che noi adulti dobbiamo investire molto nella nostra responsabilità di educatori. Dobbiamo riscoprire la bellezza per la fun-

zione educativa, dobbiamo dedicargli il tempo necessario, perché, tanto più nella società complessa ed insicura di oggi, i nostri figli hanno bisogno di sentirsi guidati con la fiducia.

Hanno bisogno di sentire che di loro ci si fida e capiscono che di noi si possono fidare. Per questo ritengo sbagliate le norme che rinunciano di fatto alla funzione

educativa, alla fiducia, che spostano l'accento e lo sguardo, che cambiano l'ordine di priorità. Credo che la legge Fini-Giornardi vada cambiata perché ripristinare la quantità massima per uso personale, oltre la quale scatta automaticamente la presunzione di spaccio, fa sparire la persona e la sua relazione con la sostanza e concentra tutto sulla quantità. Meglio sia il giudice a valutare di volta in volta, avendo di fronte la persona e la sua storia, chi fa uso individuale e chi spaccia.

Detto questo vorrei però chiarire perché è sbagliato e fuorviante agitare lo spettro dei "40 spinelli al giorno" che sarebbero consentiti dalle nuove tabelle per l'uso personale. Nel caso della cannabis la vecchia tabella indicava 500 milligrammi di principio attivo. Noi l'abbiamo elevata a 1.000 milligrammi. Ossia a un grammo di cannabis. Con un grammo di cannabis si possono fare, secondo gli esperti, 15, 30 o anche 40 spinelli. La differenza dipende dalla "purezza" e dalla qualità della droga, che può variare molto da un tipo di cannabis all'altro, e dalla fattura dello spinello (e cioè con quanto tabacco si miscela la sostanza).

Ma il punto vero, l'equivoco da chiarire, è che la quantità massima per uso personale non è riferita al consumo giornaliero ma alla possibilità di detenere con sé quella quantità senza incorrere in sanzioni e procedimenti

penali ma solo in sanzioni amministrative. Rispetto alla precedente quantità di 500 milligrammi che, secondo l'ex ministro Giovanardi equivarrebbe a 20 spinelli, nessuno ha mai pensato che quei 20 spinelli si potessero fumare in un giorno o che 20 spinelli non rappresentassero un rischio per la salute. La discriminante della legge attuale è tra sanzione amministrativa e penale. Non tra quantità innocua e dannosa. Seguendo la stessa logica risulta quindi privo di senso immaginare che l'aver aumentato questa quantità massima si possa tradurre in una sorta di autorizzazione o addirittura di giustificazione all'uso della cannabis fino a quel livello.

La cannabis resta infatti comunque una droga che comporta rischi per la salute, anche se di diversa entità rispetto ad altre droghe come riconobbe la stessa commissione di esperti nominata all'epoca dall'ex ministro Storace.

La questione è un'altra. E' far sì che chi fa uso di stupefacenti non sia più considerato un potenziale criminale ma una persona da aiutare e curare. La tossicodipendenza non è un

crimine. E' appunto una dipendenza paragonabile ad altri stati di disagio psichico e fisico che possono essere indotti anche dall'alcol, dal fumo o dagli psicofarmaci. E nessuno ha mai pensato di considerare un alcolista, un tabagista o un depresso, un criminale.

Fare polemica sui 40 spinelli al giorno è quindi, oltre che assurdo, anche fuorviante rispetto al vero problema che è quello di far sì che non sia punito e perseguito il consumo ma il traffico e lo spaccio.

A questo risultato potremmo arrivare solo quando sarà profondamente rivista la legge Fini-Giovanardi. Ma è certo che l'aver innal-

zato la quantità massima porta con sé almeno due risultati immediati: diminuiscono le occasioni di contatto con gli spacciatori e soprattutto si dà un segnale chiaro all'opinione pubblica e agli operatori che sull'approccio alle droghe e alle tossicodipendenze si è iniziato a voltare pagina. In direzione di quelle quattro parole d'ordine che sono scritte nel programma di Governo e che parlano di educare, prevenire, curare, non

incarcerare.

Io credo che una buona legge debba essere orientata dalla bussola della fiducia nei confronti della persona, e dalla promozione della sua dignità.

Per questo bisogna distinguere le droghe per il danno che arrecano alla salute; bisogna distinguere nettamente il consumo dallo spaccio; bisogna dissuadere dal consumo attraverso l'educazione e l'amore ed anche le punizioni (ma dei genitori non del carcere); bisogna colpire fortemente il traffico e lo spaccio; bisogna prendere in carico tutte le persone per insistere, insistere, insistere affinché escano dalle droghe; bisogna far tutto ciò con umiltà, senza ideologismi.

A me è cara una espressione che è diventata la mia bussola di orientamento: "Contro le droghe cura la vita". Me l'ha insegnata Don Luigi Ciotti ed, insieme a lui, l'esempio di tanti sacerdoti ed operatori che sono ogni giorno sulla strada.

Livia Turco
ministro della Salute